

PINOCCHI DI INTERESSE PSICHIATRICOFORENSE E PINOCCHI PER TUTTI

BUGIE, CONTAMINAZIONI BERNIANE E MODELLATORI PSICOLINGUISTICI.

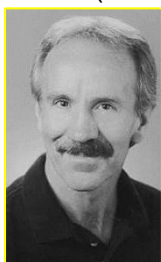
dr. Achille Miglionico (psichiatra, psicoterapeuta, analista transazionale) - 2013

"Dottore," con sorriso ammiccante, "vorrei essere dimesso per andare a **... Voglio andare a trovare mia moglie e mia figlia... E' tanto che non le vedo..."

Più di una volta ero stato avvicinato in quel reparto ospedaliero da M. Ogni volta mi sembrava, alla richiesta di lui, quasi di avvertire senso di colpa nel trattenerlo in degenza per completezza di cure. Veniva quasi da dirsi: 'ma sì mandiamolo a casa... Perché sono così crudele da trattenerlo?' In realtà, anche se l'istanza fosse stata accolta, M. non avrebbe trovato nessuno ad accoglierlo. Quel reparto invero, ad alta sorveglianza, era psichiatrico-forense e M., molti anni prima (nel 1977), all'acme del proprio delirio di gelosia, ossessionato dall'idea di essere tradito dalla moglie e dall'idea che la figlia non fosse "sua", aveva ucciso con la pistola d'ordinanza entrambi. E' la *bugia-delirio* di un ex-tutore dell'ordine. Essendo intollerabile, a livello di coscienza, l'aver soppresso i propri cari, la stessa morte è stata "soppressa" come un dato indesiderato. Nel film (2010) di Martin Scorsese *Shutter Island*, tratto da una *novel* di Dennis Lehane (*Mystic River*), si segue una investigazione condotta negli anni 50 da Leonardo Di Caprio ma il *thriller* è psicologico e ciò che appare non è e viceversa: anche nel film (2001) *A Beautiful Mind*, un dramma biografico basato sulla vita reale di John Nash, Nobel in Economia, accade di impattare duramente il delirio-bugia o bugia-delirio in una perfetta e credibile mistificazione. Certo vi è bugia e bugia. Pinocchio evoca quasi archetipicamente • la **Bugia**. E *La Sindrome di Pinocchio*, volume scritto da Michele Novellino nel 1996, rimane uno dei più attuali in quanto la individuazione di un quadro personologico a metà tra il Disturbo Narcisistico di Personalità (DNP) e Disturbo Antisociale di Personalità – la sindrome di Pinocchio, appunto – è divenuta una realtà più frequente nel corso di questi anni (forse per il crescente narcisismo che va a sovrapporsi alla tendenza deviante). Che cosa intendere per bugia? Nella Bibbia il fattore umano è concomitante alla Bugia. Quando il Signore interroga Caino sulla sorte del fratello Abele, Caino mente. Nel Nuovo Testamento è San Pietro a macchiarsi di una pavida bugia, fingendo di non aver mai conosciuto il Rabbi. Nella mitologia greca intorno alla Guerra di Troia due sono le Bugie di Odisseo: il Cavallo di Troia, che porrà fine alla guerra decennale e nel Ritorno (*Nostos*) Ulisse si salva dall'ira di Polifemo con una bugia. Shakespeare disegna figure leggendarie di mentitori in Iago (*Otello*) e Bruto (*Giulio Cesare*). Nella realtà antropologica è con la nascita del **Logos** che nasce la possibilità di mentire per l' *Homo sapiens*. Anche il canale extraverbale può mentire o deve contribuire alla bugia verbale per non negarla: il viso inespressivo del giocatore di poker, la c.d. *poker face*, ne è un esempio. Pochi ignorano quanto imparano ad essere bugiardi i tossicodipendenti inveterati nel *craving*, la ricerca forsennata di droga (ed i politici corrotti ed ambiziosi non si discostano nel *craving* di potere e danaro). Se fossimo pessimisti e non ci ricordassimo del progresso artistico, tecnologico e sociale della umanità, potremmo dire che è più agevole scrivere la storia dell'uomo in termini di bugie che in termini di verità. Ma una asserzione del genere connoterebbe psicologicamente una **generalizzazione** e tutte le

generalizzazioni rischiano di essere bugie proprio in quanto, "universalizzando" casi di per sé "particolari", divengono illimitate e "fanno d'ogni erba un fascio". "La società è marcia", "La televisione rovina gli uomini", "I politici sono ladri", "Nessuno mi ama" ecc. Fateci caso: già a naso sentiamo odore di esagerazione e parzialità. Possibile che tutta la società sia marcia? Ma no! Dire che la TV, telefonia mobile, Internet, social network rovinano i bambini e gli adulti non è demonizzare strumenti tecnologici, che se non abusati, contribuiscono a migliorare informazione e qualità di vita? Se invece dico "La guerra è una rovina per l'uomo", è diverso, non mi sembra esagerato, anzi mi sembra credibile. Allora come riconoscere una generalizzazione "vera" da una "falsificata"? Valutando le modalità di comunicazione interumana, a livello di probabilità, una generalizzazione ha rischio elevato di essere una realtà parziale o mistificata. Si pensi alla c.d. "saggezza" degli adagi popolari che "calzano" bene finché non se ne incontra uno di significato diametralmente opposto (un po' come gli oroscopi che si adattano proiettivamente a tutti): in realtà il fine volgare del proverbio quello di aiutare a commentare la vita con una filosofia spicciola oppure quello di consolare, accontentare certe categorie di cose e persone di fronte ad altre. "Altezza, mezza bellezza", riferita ad un soggetto di sesso maschile, si scontra con il denigratorio "alto e fesso": viene da sospettare che il "popolo degli alti" abbia coniato il primo ed il "popolo dei bassi" abbia coniato il secondo, con intendimento autocarezzevole. "Botte piccola, vino buono", è la rivincita del piccoletto. Poi ci sono i proverbi di culture che a lungo hanno vissuto di tradizione orale trasmessa dagli anziani ai giovani: così il proverbio kikuyu (Kenya) "Il vasaio cucina con i cocci" rassomiglia al nostro "Il calzolaio va con le scarpe rotte". Dunque ci sono anche generalizzazioni che veicolano cultura; le leggi della scienza e del diritto sono generalizzazioni utilissime: i brocardi latini del diritto romano erano persino di più, delle formule mnemoniche che ricordavano come applicare la legge (così un oggetto abbandonato è una *res nullius*, "una cosa di nessuno" e quindi appropriarsene non è furto ecc.). Gli slogan ideologici godono degli stessi vantaggi (potenza di persuasione come negli annunci pubblicitari) ma hanno forti rischi comunicativi. Un pericolo aleggia sulla Generalizzazione e la rende non veritiera: la contaminazione scoperta da Eric Berne, che affronteremo in seguito.

Il concetto di Generalizzazione è notoriamente ripreso dal modello psicolinguistico di **Bandler e Grinder** ¹(1975,1981). Questi AA. (*in foto nell'ordine*), consapevoli - alla



pari di Eric Berne che ne parlò per primo, in breve, trattando del Copione - della differenza che c'è tra *un territorio* ed una *mappa* (che quel territorio simbolicamente rappresenta), dimostrarono che, quando noi parliamo, utilizziamo psicolinguisticamente tre manipolazioni (c.d. **modellatori universali**) per farci una nostra "mappa" del territorio (= la realtà esterna):

¹ Bandler, Richard & John Grinder (1975a). *The Structure of Magic I: A Book About Language and Therapy*. Palo Alto, CA: Science & Behavior Books.. ISBN 0-8314-0044-7; Bandler, Richard & John Grinder (1975b). *The Structure of Magic II: A Book About Communication and Change*. Palo Alto, CA: Science & Behavior Books.. ISBN 0-8314-0049-8.

- la **Generalizzazione** (es. "La vita è dura");
- la **Cancellazione** (es. "Mi rendono la vita dura": manca il CHI, Chi • me la rende dura? Il CHI è stato cancellato);
- la **Deformazione** (es. "Evidentemente non sono all'altezza di vivere").

Ci sono frasi che contengono nello stesso tempo tutti e tre i • modellatori, p.e. "Non merito affetto". Analizziamo la frase "Non mi fido": è sia una generalizzazione (= un non fidarsi di tutto e tutti), sia una cancellazione (di CHI non fidarsi), sia una deformazione (di questi assunti io ne faccio uno stile di vita con quelli che frequento).

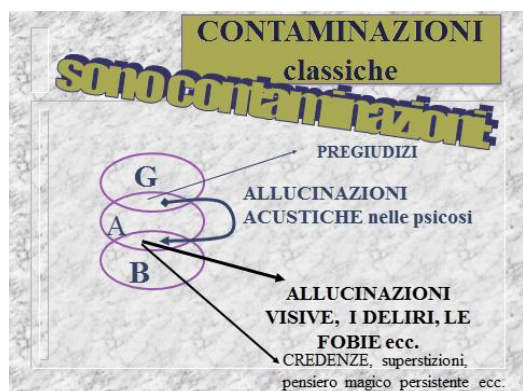
Eric Berne ha introdotto, con una delle sue grandi intuizioni, negli anni 50 il fondamentale concetto di **Contaminazione**, che è parimenti utile alla comprensione



della comunicazione inefficace e distorta. Si badi, ora dobbiamo fare gioco forza una generalizzazione che corrisponde alla realtà psicolinguistica: **tutte le contaminazioni risultano essere - in psicolinguistica - generalizzazioni** (e talora contengono cancellazioni e/o deformazioni). **Ma la generalizzazione non è sempre una contaminazione!**

Tramite le contaminazioni, che possono essere di vari tipi, noi siamo soliti "portare avanti" la quotidianità ma anche schemi ripetitivi di comportamento inefficaci e/o dannosi, *pattern* appresi nella prima infanzia e rinforzati successivamente: i Giochi psicologici (o transazionali) e il Copione psicologica. Esempi di contaminazioni con carattere, più o meno banale, di **pregiudizio** (quindi è contaminazione detta G/A in quanto cont. dello Stato dell'Io Genitore sullo Stato dell'io Adulto) sono: "I meridionali sono fannulloni", "I musulmani sono fanatici", "I genovesi sono tirchi", "I negri sono inferiori"... La persona che asserisce qualcosa di contaminato appare convinta, vuole convincere e non è assolutamente facile persuaderla del contrario di quanto asserisce apparentemente dallo Stato dell'io Adulto. Per certi versi una contaminazione non banale con ricadute psico-comportamentali ricorda un *mini-delirio*: nel delirio vi è una alterazione semantica della realtà, una arbitraria - e non condivisibile né condivisa - attribuzione alla realtà di significati (inderivabile e incoercibile per dirla alla Karl Jasper). Avete mai provato a convincere uno del Ku Klux Klan che ha torto a considerare la gente di razza negroide in una certa maniera? Molte **bugie ideologiche** sono sostenute da affermazioni "contaminate". I mezzi di comunicazione di massa ma soprattutto *talk show*, forum ecc. Le contaminazioni G/A "La Nikon è meglio della Canon" (correlata a cont. B/A: "Compero solo Nikon"); "La Apple è un altro mondo" (correlata a cont. B/A "Compero solo Mac, iPad, iPhone..."; "La Samsung non vale niente"); "L'Inter è più forte del Milan", "Il mio partito, la mia religione, la mia associazione è nel giusto" ecc (G/A correlate a B/A del tipo "Io tifo per l'Inter", "L'Inter è una fede", "Io VOTO per X...(anche se è evidente che è un delinquente", "Il Cattolicesimo, l'Ebraismo, l'Islam è l'UNICA religione veridica..", ecc. Come si può vedere ogni contaminazione G/A ne evoca una corrispondente dello Stato dell'io Bambino sull'Adulto con **output decisionali e comportamentali** che nel *continuum* vanno dal banale-serio (andare

allo stadio e magari entrare in un tafferuglio tra tifosi) sino a delineare pericolosità estrema per sé e gli altri (suicidio, aggressioni di gruppo con pestaggi, mono-omicidio, pluriomicidio, omicidi seriali, stragi da *mass murderer* e *religious mass murderer*). E concludiamo la digressione sul delirio in semeiotica psichiatrica confermando che il delirio come credenza è contaminazione massiva B/A come le allucinazioni visive, le fobie, le superstizioni; le allucinazioni uditive sono invece “voci genitoriali”, quindi contaminazioni G/A, quindi imparentate con i pregiudizi.



Le **contaminazioni analogiche** (Miglionico&Novellino, 1993)² sono più sottili da individuare in quanto nella frase a contenuto Adulto e realistico si insinua un cambio timbrico su una parola in particolare: l'extraverbale in *quella* posizione *cambia* connotando, svilendo o sottolineando. Può essere intenzionale o subconscia.

In realtà ci rendiamo conto che nella nostra riflessione partiamo da una definizione di Bugia più estensiva di altre. **Paul Ekman**, che da decenni conduce studi sul ruolo che gioca la comunicazione extraverbale nell'atto di "mentire" (1993,1995), definisce un **mentitore** come "una persona che intende trarre in inganno un'altra deliberatamente" (consciamente), "senza avvertire delle sue intenzioni e senza che il destinatario dell'inganno gliel'abbia esplicitamente chiesto". Ineccepibile per uno psicologo "**cacciatore di bugie**" che è stato anche esperto della Difesa e dell'FBI. Ma non è sufficiente nel campo di indagine nostro, di professionisti che operano nella privatezza del

² Miglionico A., Novellino M., *Il Sé Limite*, FrancoAngeli Editore, Roma-Milano, 1993.

setting o di psichiatri operanti nel setting ospedaliero, soprattutto quando siamo chiamati in ambito forense come Consulenti Tecnici (di parte o CTU).

Il mentitore può scegliere se mentire o no, dice ancora Ekman. Egli tralascia volutamente i **mentitori patologici** (quelli che sanno di mentire ma non possono farne a meno) e le **vittime da autoinganno** (quelli che non sanno neanche di mentire). Noi dobbiamo parlare anche di questi mentitori non volontari.

Anni fa sono stato avvicinato per un parere semiprofessionale su di una giovane persona all'improvviso "scomparsa" dagli scenari cittadini: gli amici e parenti erano sotto "shock" per la sorte di questo studente che, pur essendo apparso a tutti motivato e adattato alla routine universitaria, era arrivato ad

architetture una seduta di laurea fittizia, con tanto di lista affissa in bacheca. Alla data prevista i convenuti e congiunti non hanno trovato né lui né una seduta di laurea e presto hanno compreso il raggiro. Nessuno tra gli amici e colleghi aveva mai avuto elementi per sospettare che tutto fosse falso, dagli esami superati alla seduta di laurea. *"Conduceva una vita tranquilla e spensierata, studiava, usciva, aveva la ragazza...Uno come tanti di noi, con alti e bassi..."* Eppure è scomparso prima che la "bugia" della sua vita esplodesse incontrollabile. Perché la Bugia non è mai singola ma fa parte di una **catena di bugie** che si autoperpetua di necessità. Scomparsa o suicidio? Una carta di credito utilizzata in Olanda lo vedeva forse lì ma non se ne seppe più nulla – come i tanti, troppi che scompaiono vittime di situazioni o di crimini che per anni echeggiano in programmi televisivi specializzati. Personalmente ritengo (e spero per loro) che la "scomparsa" di taluni individui (con la scusa del *"vado a comperare le sigarette"* per intendersi) sia un

"agire" il proprio romanzo pirandelliano de *"Il fu Mattia Pascal"*. Gli artisti, i drammaturghi sono i primi psichiatri della storia ed arrivano, prima degli scienziati, a certe consapevolezza.

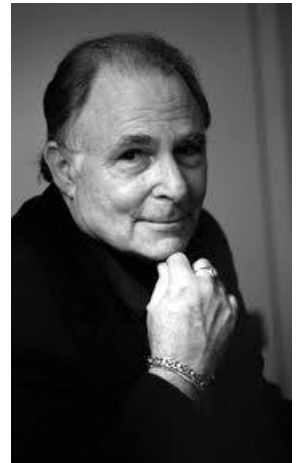
Si pensi agli antichi come ai moderni. Eschilo, Sofocle, Plauto, Shakespeare, Ibsen, Woody Allen & Co. Raccontano la vita. Luigi Pirandello non è neanche l'unico artista ad aver

affrontato l'argomento: *"Il cadavere vivente"* di Tolstoj e la novella di E. Zola *"La Mort d'Olivier Bécaille"* attestano altrettanti solidi interessi per queste capacità "trasformiste" del Sé (Miglionico A., Novellino M., 1993). Certamente (e parzialmente) Luigi Pirandello, con parte della sua opera incentrata sul dilemma tra PERSONA e PERSONAGGIO, ricorda il concetto di **COPIONE** berniano, cioè di

quello "schema di vita ripetitivo, preconciso e con motivazioni inconscie, che vincola le nostre opzioni di vita, limita il nostro libero arbitrio e la nostra autonomia, le nostre potenzialità personologiche". Si ricordi la puntualizzazione che il Copione psicologico non coincide con il Destino (*"così è scritto nel cielo"*) né è coincidente con il •

"corso della vita" (quello che effettivamente accade alla persona). E' lo stato dell'lo Bambino che, in periodi arcaici, "decide" su di sé, gli altri e il mondo, in risposta all'impatto dei suoi bisogni con il mondo esterno (E. Berne, 1971, 1979; A. Miglionico, M. Novellino, 1993). Anche il "personaggio" pirandelliano appare costretto a

ruotare *"intorno ad un perno, fissato nel GIOCO delle parti, destinato a RIPETERE ogni giorno gli stessi gesti, a ripetere per sempre lo stesso DRAMMA"* Così scrive C. Simioni, nella prefazione a *"Sei personaggi in cerca d'autore-Enrico IV"* (Oscar Mondadori, 1983). E' dunque la trasposizione letteraria di quella che Freud chiamava **"coazione a ripetere"**, di quello che Berne e l'analisi transazionale



chiamano "**copione**"³ o altri denominano variamente come "stili relazionali ripetitivi" o "schemi ripetitivi di vita".

L'episodio d'apertura mi ha richiamato altri giunti alla mia osservazione.

Uno simile l'ho vissuto io stesso da studente di Medicina: un ragazzo, abbastanza borioso, festeggia anche la laurea con un grande e celebrato banchetto e poi si scopre che non dava esami da anni. La cronaca riporta casi di medici "scoperti" senza laurea che hanno esercitato sul dolo perpetuo, qualcuno anche con zelo e professionalità, raggiungendo posizioni apicali. In Puglia una bravissima ginecologa non era laureata ed operava in un Ospedale, facendo nascere tanti bambini anche a colleghi medici. Scoperta si è trasferita, dopo la condanna, al Nord Europa, ove il vecchio maestro l'aiutò a rifarsi una vita come infermiera. Un vice-direttore sanitario non era medico e questo gli costò il posto, e la condanna del giudice e della moglie che volle separarsi ("*Non riesco a vivere più con un uomo che mi ha mentito così per tutta la vita...*", diceva piangendo in seduta). Dunque la bugia, e talora un ordito di bugie, costituiscono il misconosciuto e fragile scheletro di vita intrapsichica e interpersonale di alcune persone. Probabilmente dalla bugia origina una fonte insperata di carezze non ottenibili diversamente e finisce con rinforzarsi per non smentirsi: una catena di reale e irreale che si traduce in una più o meno abile mistificazione, e la catena-ordito di bugie finisce per coinvolgere sempre più persone e relazioni. Più si avanti con una bugia, più è difficile smettere come in una addiction (la cui base è il gioco berniano di "*Alcolista*")⁴. Se dico una verità chiedo che gli altri mi credano. Se dico una bugia chiedo agli altri che mi credano (altrimenti perché, la direi?). Lo stesso obiettivo, dunque. Se dico una bugia e poi la verità (mi smentisco), chiedo di credermi, dicendo che non sono credibile (in quanto ho già detto una bugia). Ecco il paradosso insito nella antica asserzione "*Tutti i cretesi sono bugiardi*", frase pronunciata da un Cretese. Se il Cretese è bugiardo, l'asserzione X non è vera; se il Cretese non è bugiardo, l'asserzione X è vera (e rientrando il parlante nella "classe" dei bugiardi) non posso credergli. Un Paradosso noto agli psicoterapeuti che hanno studiato la Scuola di Palo e la sistemica.

Ma la bugia non è soltanto alterare o sovvertire dati di realtà (**bugia distorsiva**), può essere anche un semplice atto omissivo (**bugia omissiva**), cioè non comunicare aspetti chiarificatori della realtà: omettere di avere una amante p.e. Quando Orson Welles, negli anni Trenta del secolo scorso organizzò il più grande scherzo-bugia della storia della radio, inventandosi catastrofici comunicati sullo sbarco di alieni sulla Terra (ispirandosi al romanzo di Wells "*La guerra dei mondi*"), sicuramente ebbe la notorietà ma non la credibilità, dopo che dovette svelare la bugia di fronte al caos e panico che aveva seminato. In definitiva abbiamo un livello di bugia che è prevalentemente volontario ed un livello di bugia che è prevalentemente involontario. Comunque sia l'uomo, mentitore consapevole o inconsapevole, non può essere considerato a sé stante, una monade: non può essere considerato fuori del suo nesso comunicativo. E così la bugia, comunque originatasi, viene lanciata di continuo nella relazione e diviene relazionale. E' il caso emblematico che vengo a narrare.

A. di anni 24 viene a consultazione in studio perché ha avuto un mancamento "nervoso" al cinema, tra gli amici. I genitori sono allarmati perché A. non ha mai dato problemi e la descrivono come una ragazza "forte", "volitiva": dopo l'episodio dello svenimento, appare ansiosa, tremante, depressa. Emerge in seduta che A. ha mantenuto per anni il "segreto" di non aver sostenuto gli esami

³ Berne E., *Ciao... e poi?*, Bompiani, Milano, 1979.

⁴ Berne E., *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano, 1968.

universitari (*ci risiamo!*, esclamerà il lettore di manzoniana memoria). Nessuno, neanche il fidanzato, sapeva di questo "blocco". Alla prima bugia ne erano seguite delle altre. C'è qualche altra ragione per cui mentire richiede di mentire in futuro? La • Bugia, come qualunque atto ritenuto "deviante" dal soggetto, è connessa a due vissuti differenti: il **senso di colpa** e la **vergogna**.

- Il **senso di colpa** ha un carattere più intimo e deriva da una disapprovazione morale e conseguente autosvalutazione, • a livello introspettivo. E' il dialogo interno dell'individuo a generare sensi di colpa; se si acuisce, la persona • è portata a liberarsi del "peso" e confessare, e su questo fa leva (o faceva leva?) la pressione degli investigatori con un sospettato. E' centrifugo rispetto al Sé.
- La **vergogna** deriva dagli effetti potenziali di smentirsi o di essere smentiti da altri e quindi ha un effetto opposto a quello del senso di colpa, per cui il soggetto tenderà ad occultare il più possibile. E' centripeto rispetto al Sé.

Nel conflitto titanico tra "rivelare" (per alleviare il senso di colpa) e "non rivelare" (per la vergogna di "svelarsi"), lo psichismo di A. ha scelto di adottare una via somatica di alleggerimento e comunicazione ed A. ha avuto svenimento davanti a tutti, amici e no. In seguito al trattamento le difficoltà sono state superate e la studentessa si "sbloccò", riprendendo a "dare esami" con successo.

Nella trasformazione sociocomunicativa del nuovo secolo, al diminuire delle istanze superegoiche e dei contenuti Genitoriali poco normativi trasmessi dalla agenzia educativa (famiglia e scuola non intessono alleanze comuni), i confini personali delle nuove generazioni sembrano tendere ad ingrandirsi con diminuzione del rispetto verso gli Altri ed il diritto degli Altri. Ecco il terreno più fertile per sviluppare una **Sindrome di Pinocchio** che ha risvolti sempre più criminosi, anche per il dilagare di abuso di alcolici e psicodislettici. Sia la il senso di colpa che la vergogna stanno cedendo il passo alla negazione anche di ciò che è evidente: si nega anche quando colti sul fatto, confidando in scappatoie legali ed in un certo clima di impunità che grava sul mondo della giustizia (soprattutto italiana, resa artatamente lenta e poco funzionale).

L'individualismo impera nella società iperconsumistica occidentale (ora in crisi economica che speriamo sia anche morale ed etica). L'individualismo ha il proprio motore nel narcisismo infantile non risolto dai genitori con aspettative grandiose oppure "coprenti" oppure "permissivi" (assenza di *NO*) o solo "distratti" (dall'*apparire* piuttosto che dall'*essere*, per dirla alla Eric Frömm). Ma questo ci porterebbe lontano. Vogliamo ora citare nuovi problemi di bugie sorti negli ultimi anni. P.e. i casi di **alienazione parentale (PAS)**, in circostanza di separazione di coppie burrascose, sono aumentati (*"Te ne vai da me? e non vedrai i figli!"*). Il più grande studioso della Sindrome e da lui definita come tale, lo Psichiatra nordamericano **Richard Gardner**⁵, nel 1985 la definisce come: "*un disturbo che insorge principalmente nel contesto delle cause per la custodia dei figli. La sua manifestazione principale è la **campagna di***

⁵ Sul **PAS**: Cigoli V., Gulotta G., Santi G., *Separazione divorzio e affidamento dei figli. Tecniche e criteri della perizia e del trattamento*, Giuffrè editore, Mi. (1997); Gardner R. A. (1985), *The relationship between the Parental Alienation Syndrome (PAS) and the False Memory Syndrome (FSM)*. The American Journal of Family Therapy, 32,79-99; Gulotta G., Buzzi I., *La sindrome di Alienazione genitoriale*, in Pianeta infanzia, 4, 29-35; Gulotta G., Cavedon A., Liberatore M., *La Sindrome di Alienazione Parentale (PAS). Lavaggio del cervello e programmazione dei figli in danno dell'altro genitore*. Giuffrè Editore, 2008; Malagoli Togliatti M. e Franci M., *La Sindrome di alienazione Genitoriale (PAS), Studi e ricerche*, in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 3, 2005, 39-61.

denigrazione rivolta contro un genitore: una campagna che non ha giustificazioni. Essa è il risultato della combinazione di una programmazione (lavaggio del cervello) effettuata dal genitore indottrinante e del contributo dato dal bambino in proprio, alla denigrazione del genitore bersaglio....”

Ultimamente il fenomeno crescente della alienazione parentale è anche giunto - nella campagna denigratoria - ad accuse rivolte p.e. dalla madre al padre per presunti atti di pedofilia ai danni dei figli: indubbiamente ci sono anche casi veri di perversione paterna (come di violenze sessuali domestiche da parte di congiunti); ma ci sono casi in cui si “scopre” che i figli sono stati “indottrinati” dalla madre nelle accuse al padre, in quanto fortemente “triangolati” dalla madre. Il mestiere di CT forense nei casi di pedofilia – **la ricerca di verità è sempre una caccia al non-vero, alle bugie** - si fa veramente difficile sia a livello di interpretazione e resa dei dati emersi (in interviste videoregistrate) sia per i giusti vincoli protettivi sull’infanzia derivanti dalla c.d. **Carta di Noto**. Si lavora sulle possibili bugie (da parte di chiunque) videoregistrando gli incontri e rivedendoli in moviola, studiando microcomportamenti (come i “cacciatori di bugie” di Ekman). Non sempre tale lavoro fine ha poi un riscontro che vada al di là dello scientifico: una elevata probabilità di scoperta ci avvicina infatti alla verità fattuale ma non è una confessione né una prova (verità processuale): qualche volta rimane al consulente l’amaro in bocca per aver individuato una persona sicuramente bugiarda (madre, padre che sia) ma che non si può incastrare giuridicamente.

Ho osservato recentemente (2011) anche un caso insolito di due bambine (7 anni e 12 anni) che, non gradendo e tollerando il compagno della madre (vedova) si sono costruite una trama di molestie sessuali che pensavano avrebbe “punito” la madre - “che non ascolta i nostri consigli” [di lasciare quell’uomo] – ma che ha determinato l’allontanamento per più di un anno delle figlie stesse dalla madre: ora si sono ricongiunte – dopo aver ammesso la bugia – alla madre. Ricordo tra i miei appunti sia in sede di udienza preliminare sia in sede peritale, come soprattutto la piccola fosse dotata di protagonismo sul set forense come se fosse ad un *talent show*: “Posso cantare?”, prendendo il microfono; il modo di fare spettacolare e le buone capacità recitative della minore, sono arrivate a “sedurre” il CTU (con una figlia della stessa età) facendo “faccine” ora tristi ora spensierate. Mi ha colpito questa tendenza ad esibirsi come in altri casi infantili odierni ove si osservano acerbe ma già significative strategie relazionali.

Dunque, dopo il senso di colpa, forse dobbiamo salutare anche la vergogna, come strumento di raggiungimento di verità? Ci interroghiamo sempre più nei seminari di istituto SIEB sui temi, raccogliendo esperienze con professionisti di aiuto in ogni campo e coordinando approcci sempre adattabili ai tempi.

Torniamo ad un caso più classico e “familiare”: F. ragazzo di 15 anni giunto a consultazione per contegno para-autistico. Accompagnato dalla apprensiva madre e da uno zio, viene intervistato allo studio. Nel mentre raccogliamo dati anamnestici, emerge che nulla viene detto sul padre di F.

Rivolgo una domanda diretta: - *E tuo padre?*

F. verbigera qualcosa.

- *Non c’è* - interviene la madre con imbarazzo.

- *E’ deceduto?*

- *No, lavora lontano...*

- *Siete forse divorziati?*

- *No, lavora lontano...Insomma, dottore, ci sono cose che preferirei dire non alla presenza di mio figlio...*

- *Oh, le chiedo scusa per l’invadenza, signora* - sorrido cordialmente - *Se faccio domande, esse sono doverose ed a carattere generale. Non intendevo chiederle*

particolari. Ho solo bisogno di scrivere in cartella se lei è separata o meno. Non mi interessano altri particolari...

- *Lavora fuori...*

A questo punto avvertii un senso di irritazione. Che c'era dietro? Sono decenni che raccogliamo dati anamnestici, al primo colloquio, e ritenevo di aver adoperato la solita miscela di empatica professionalità. Con una intuizione decisi comunque di non allontanare F. e di continuare, come sicuro che avevamo impattato un'area "sprotetta" del ragazzo, che andava subito colmata. Mi rivolsi a lui con dolcezza:

- *Scusa, F., quando hai visto l'ultima volta tuo padre?*

- *A due-tre anni...*- blaterò il ragazzo, con sguardo evitante, fissando la poltrona.

- *Da allora non lo hai più rivisto?*

Annui non negando la relazione..

- *Sai dove è?*

- *Lavora fuori...*

Sorrisi - *Questo è quello che hai imparato a dire agli altri, evidentemente.* - Bloccai con la mano l'inevitabile intervento di flebile protesta materna. •

- *Lavora fuori...non so...*

- *Dunque non lo sai proprio. OK, non insisto.*(alla madre) *E' la prima volta che sento tanta segretezza su una cosa così diffusa e socialmente accettata...*

Emerse la rivelazione della madre, *davanti* al figlio che ascoltava: il padre di F., dopo la nascita del figlio, aveva lasciato la moglie. Come il marito non aveva spiegato alla moglie "perché" andasse via, nessuno aveva spiegato nulla a F.

- *Come mai?*

-*Perché F. non faceva domande...Dottore, lui non chiedeva nulla ed io non ho detto niente...*

- *Capisco...*

Insomma la bugia di Pulcinella. Non fu detto nulla a F., né della separazione (mai avviata legalmente) né di altro. Omertà. "*Lui non chiedeva nulla*". F. rivelerà poi un aspetto misconosciuto: il grande imbarazzo provato alle domande dei compagni di classe ("*Tuo padre dove è? Che lavoro fa?*"): ciò aveva determinato in lui la risoluzione protettiva e vergognosa di fugare le relazioni, in quanto pericolose per il "segreto di mamma", che lui doveva fingere di non conoscere e sul quale non poteva che trovare soluzioni nelle proprie fantasticherie autistiche o dialogando con il "fido" personal computer.

Questo è un esempio di **bugia-sistema**, il segreto "di Pulcinella" di un intero sistema familiare. Può succedere che il segreto riguardi l'amante di uno dei due genitori o il fatto che il nonno si sia in realtà suicidato e non è morto di infarto.

Tutti sapevano nella famiglia di

F., tutti tacevano "omertosamente" per proteggere la "**facciata**" della "famiglia", per non far soffrire la donna "abbandonata" e tendenzialmente depressa. Fuori della famiglia, c'è il vero pericolo e la minaccia, e la risposta evitante di F. è non parlare con nessuno, frequentare solo quelli che vedi a scuola e solo per il tempo della scuola.

La storia di quest'ultimo Pinocchio è fatta di iperadattamento e osservanza a regole dettate e non dettate da tanti "grilli parlanti" (madre, nonna materna, zii tutti celibi e zie nubili): coloro che, dopo la fuga paterna, si sono occupati di F. materialmente, definendogli il mondo come una pericolosa "foresta" infestata di mangiafuochi, lucignoli, gatti e volpi. Senza Fatine.

Anche qui, come nei pochi esempi riportati, la Bugia finisce per rendere l'uomo "come quell'uomo 'solo' pirandelliano, così vicino all' *Ulisse* Joyciano, all' *Uomo senza qualità* di Musil, ai personaggi di Kafka." (C. Simioni). Abbasso la Bugia, allora.

